

NUNZIO GALANTINO Il presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede apostolica (Apsa), capo delle finanze e delle casse vaticane

“In Vaticano episodi imbarazzanti più trasparenza con i soldi della carità”

L'INTERVISTA

DOMENICO AGASSO
CITTÀ DEL VATICANO

Il grande e decisivo obiettivo delle riforme economiche avviate da papa Francesco è «far sì che il modo di amministrare le risorse messe a disposizione della Chiesa dalla generosità dei fedeli sia trasparente e tale da non creare imbarazzo e disagio a nessuno». Così da evitare altri scandali come quello che porterà a processo Oltretevere dieci persone tra cui prelati, funzionari, finanziari, manager e un cardinale, Giovanni Angelo Becciu. Lo afferma monsignor Nunzio Galantino, presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede apostolica (Apsa), a cui il Pontefice ha consegnato la cassa e i conti della Santa Sede.

Eccellenza, che significato avrà il processo dopo l'indagine partita dall'investimento nell'immobile di Londra?

«È inutile nascondere. È stato ed è un episodio imbarazzante. La magistratura dirà quali sono i livelli di responsabilità. Di sicuro la vicenda ha accelerato le procedure che stanno portando all'adozione di criteri ammi-

nistrativi che lasciano poco spazio all'arbitrio e, semmai, a una gestione poco trasparente».

Quali sono gli sbagli commessi nella gestione delle finanze ecclesiastiche che non vanno assolutamente più ripetuti? Come si possono prevenire gli scandali?

«Gli scandali si prevenivano mettendo in atto procedure corrette e ponendo attenzione a chi si sceglie come “compagni di viaggio”. Gli ultimi episodi pare stiano mostrando che non tutti i cosiddetti collaboratori fossero degni di tutta la fiducia loro accordata».

Ci spiega una volta per tutte cos'è l'Obolo di San Pietro, che secondo gli inquirenti ha subito ingenti perdite a causa del «marcio sistema predatorio e lucrativo», e per che cosa viene utilizzato?

«L'obolo è un modo di partecipare direttamente da parte dei fedeli di tutto il mondo, con le loro offerte, alla missione universale del Santo Padre. Collaborando all'esercizio della carità del Papa e sostenendo le spese per tutte le attività di evangelizzazione della Chiesa di Roma. È una pratica che ha assunto forme diverse nel corso della storia, attraverso col-

lette e donazioni di singoli fedeli o di intere chiese locali. Le sue radici risalgono alla Chiesa primitiva».

Se la sente di dire a un fedele intenzionato a fare un'offerta alla Santa Sede che può fidarsi sul buon utilizzo di quel denaro?

«Bisogna stare attenti a non criminalizzare con superficialità una gestione economica che ha le sue regole, non da oggi. Certo, la malagestione al vaglio della magistratura, se da una parte, crea imbarazzo, dall'altra, sta spingendo tutti noi responsabili a creare le condizioni perché i fedeli possano fidarsi. Non faremo mai abbastanza su questo aspetto. Mi creda».

Ma è possibile tenere insieme con coerenza economia, finanza e Vangelo?

«Non solo è possibile, ma è doveroso. Guai a chi pensa che la vita di ogni giorno (compresa l'amministrazione) è una cosa e il Vangelo, un'altra. Chi pensa questo si vota automaticamente alla incoerenza, alla doppia vita e all'imbroglio. La vigilanza è importante, ma non basta. Ci vuole coerenza. O almeno bisogna provarci sul serio».

Anche il Vaticano sta affrontando il complesso periodo post pandemia, e peraltro non riceverà alcun “Recovery Fund”: come riuscirà a sostenersi?

«Il bilancio 2020 è in fase di preparazione per essere presentato e approvato dal Consiglio per l'Economia. Viste le difficoltà comuni a tutte le amministrazioni, anche per noi vi sarà un deficit. Per ora non è quantificabile. Non sarebbe la prima volta che il bilancio della Santa Sede chiude in rosso. Tra le cause, va ricordato che gran parte delle attività della Santa Sede sono “attività di missione”, cioè non producono profitto. Comportano solo spese. E poi, sul risultato di gestione hanno il loro peso la riduzione del flusso delle entrate - dovuta, tra l'altro, agli sconti considerevoli fatti sui canoni per venire incontro alle difficoltà degli esercizi commerciali, alla chiusura dei Musei Vaticani e ad altri fattori. Il piano di risanamento è già in atto. Si è cominciato da una considerevole riduzione delle spese e a qualche ritocco sugli stipendi degli ecclesiastici». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Servono procedure corrette e serve più attenzione sui compagni di viaggio”

“Bisogna stare attenti a non criminalizzare tutta una gestione che ha le sue regole”



La vicenda in sintesi

1

Nel 2014 la Segreteria di Stato si indebita con Credit Suisse per 200 milioni per investire nel fondo di Mincione

2

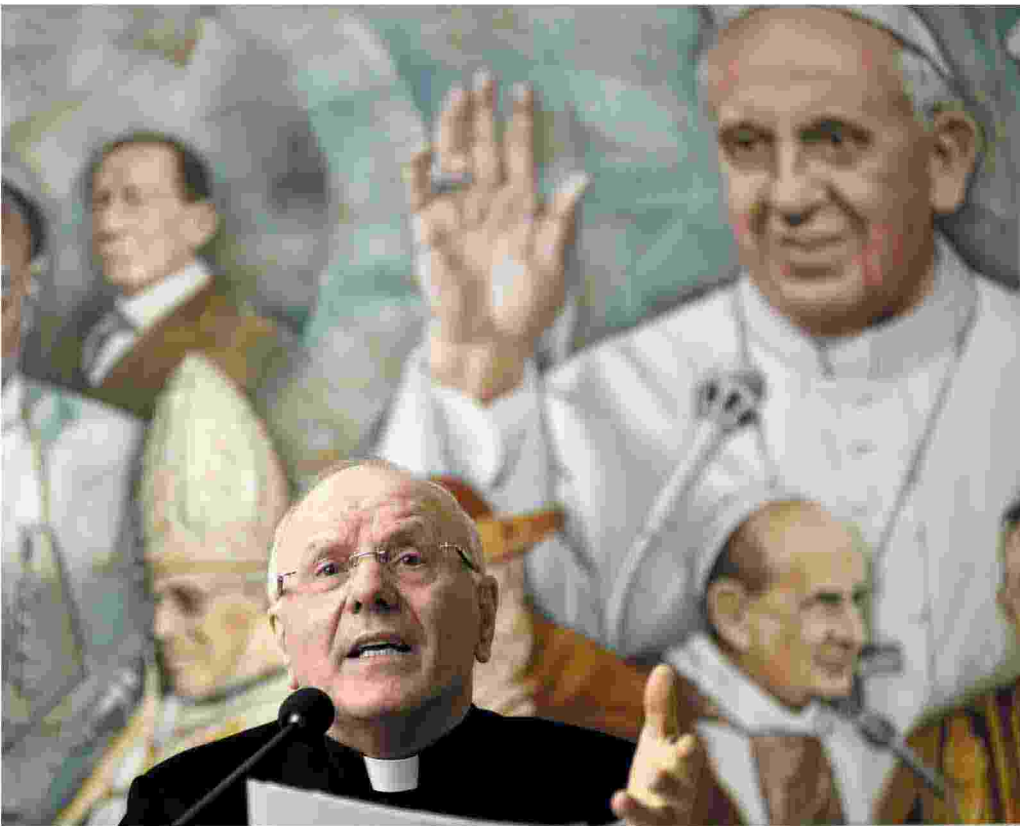
Mincione usa i soldi vaticani per realizzare operazioni imprudenti e per tentare scalate a istituti bancari in crisi

3

Di fronte ai risultati disastrosi, la Segreteria di Stato cerca di uscire dall'investimento. E si affida a un altro finanziere, Gianluigi Torzi

4

Il cardinale Angelo Becciu non entra subito nell'indagine. Viene coinvolto perché i magistrati gli imputano delle «interferenze»



AGF

In una foto d'archivio monsignor Nunzio Galantino, oggi a capo delle casse vaticane